



Pietro la aiuta a trovare la consapevolezza di sé e a ritrovare la gioia di dipingere, rinunciando a seguire il marito nell'importante trasferta newyorchese. I due, ognuno dal proprio perimetro esistenziale, intrattengono un reciproco apprendistato alla felicità: placida progressione nella gioia del trovarsi e conoscersi, che Caterina Carone descrive con piccoli gesti di una sensibilità filmica non comune nel cinema italiano: delicatezza dei controcampi cui demandare il non detto, leggerezza dei carrelli a definire piani introspettivi partendo dalla profondità dei campi,



sfumati accessi narrativi nello spazio della memoria o nella zona liminare tra realtà e immaginario... Del resto, per un film come questo, che nasce dall'isolamento del doppio set parallelo offerto da due terrazze prospicienti, per poi raggiungere la simbiosi di un incontro reale e spirituale, la questione degli spazi esistenziali è centrale, definisce l'ambito drammaturgico principale in cui i protagonisti trovano la loro verità, la loro storia effettiva, il passaggio di un testimone che, in buona sostanza, è basato sul superamento del dolore, ovvero sull'accettazione della dimenticanza come tabula rasa della sofferenza: imparare a dimenticare per accettare (col Tolstoj di *Guerra e pace*) la possibilità di essere felici...

La delicatezza di questo film è la delicatezza di una regista che procede per accenni, fiduciosa nella sensibilità dello spettatore, nell'intelligenza di una narrazione che non dice ma sviluppa, non mostra ma osserva. Caterina Carone fa un cinema in sottrazione, verseggia facendo prosa e trovando il lirismo nel gioco minimale: *I limoni d'inverno* non è un film sui sentimenti, è un film di sentimenti, li osserva come una cosa vera, non come una strategia narrativa. Li utilizza come una possibilità del dire la vita dei suoi personaggi al di là della loro narrazione (...)

Come in *Fräulein*, la regista ha voluto sul suo set la presenza pregnante di Christian De Sica, sempre svestito dell'abito commediale e affidato all'aura malinconica di una vitalità residuale: capelli bianchi all'indietro come fosse Vittorio (...), Christian De Sica tiene con sensibilità il perimetro del suo personaggio e lo offre alla magnifica vitalità di Teresa Saponangelo, capace di tradurre in sospensione tutta l'energia di cui sa essere capace.

**Massimo Causo – Duels.it**

(...) questo film racconta la storia di una donna che finalmente trova la sua libertà, separandosi dal marito, che (...) è (...) un uomo che non capisce i desideri della moglie, preso da un narcisismo e da una volontà di affermazione che passano su di lei come un rullo compressore. Lui è un fotografo che combatte a testa bassa per il proprio successo e pensa solo alla sua carriera, finalmente a una svolta decisiva, mentre lei ha dovuto abbandonare ogni aspirazione artistica per mettersi al servizio delle ambizioni del marito. Lui vuole lasciarsi alle spalle ogni mediocrità, ha solo paura di essere risucchiato dalla vita di tutti i giorni, semplice, grigia, ripetitiva, mentre lei improvvisamente intuisce che quella apparente mediocrità può contenere un sentimento nuovo, autentico, libero.

La terrazza del loro appartamento si affaccia su un'altra terrazza, dove un professore in pensione inaffia e cura le sue piante, aspettando che il suo limone faccia finalmente un frutto. E così, giorno dopo giorno, parola dopo parola, tra Eleonora e il vecchio professore nasce una vera amicizia, una relazione gentile, affettuosa, un'intesa profonda. Tutto accade in una Roma (...) silenziosa, sospesa tra i palazzi dietro piazza Bologna, i viali che dolcemente salgono da Trastevere al Gianicolo, il verde dell'orto botanico, il mare invernale di Fiumicino. Il professore è Christian De Sica, malinconico e misurato, commovente nel suo declinare verso una malattia che gli ruba pensieri e ricordi, e a poco a poco cancella il suo mondo; Eleonora è Teresa Saponangelo, bravissima nel dare forma e sostanza a una donna che sta scoprendo l'inautenticità della sua esistenza precedente e il bisogno di cercare la sua piccola felicità. Lui la incoraggia delicatamente a riprendere pennelli e colori, a esprimere se stessa, lei lo accompagna con affetto lungo l'ombroso viale del tramonto. Qualcosa si spegne, qualcosa nasce, è un crepuscolo che contiene e sostiene un nuovo giorno. "Per essere felici bisogna innanzitutto credere di poterlo essere": è una frase di Tolstoj che ritorna durante questa storia, un invito a pensare che ci si può sempre sottrarre a una vita infelice per cercarne una nuova, più vera e intensa.

Il film avanza lentamente, come una melodia in do minore, senza strappi e scene estreme, seguendo le morbide curve della vita, e non si può non affezionarsi a questi due personaggi, che hanno sofferto molto, ma che ancora sanno farsi guidare dalla tenerezza e dalla speranza. È un film da vedere assolutamente, traversato dalla grazia e dalla gentilezza, sentimenti che trovano poco spazio nel caos rabbioso dei nostri tempi.

**Marco Lodoli – la Repubblica**



Quando Caterina Carone ha immaginato Eleonora e Pietro e la loro storia "non d'amore ma di amore", ha deciso che a guidarla sarebbero stati il rigore, l'essenzialità e soprattutto uno sguardo affettuoso, in altre parole una tenerezza che non sempre troviamo tanto nella vita quanto al cinema ma che si rende necessaria quando si parla della fragilità di stare al mondo e di "un cuore in inverno" che poi è Pietro, un malinconico professore in pensione che vive di piccole e confortanti routine. L'inverno è anche nel titolo del film, *I limoni d'inverno*, e rappresenta il tempo dell'incertezza, dell'incapacità di amarsi e di perdonarsi, oltre che dei sentimenti che fanno fatica a sbocciare (...)

Caterina Carone sceglie un cinema della delicatezza, scevro da ogni retorica e volontà di giudizio ma attento ai piccoli cambiamenti e visibilmente dalla parte delle anime belle, pure, che si lasciano sorprendere da gioie inattese e ritrovano l'empatia verso sé stesse.

(...) La regista sa quanto possa essere importante fare un minuscolo pezzo di strada con qualcuno che inspiegabilmente ci dà forza, coraggio e fiducia, perché è vero che per accogliere l'altro dobbiamo essere in pace con noi stessi, ma sono gli incontri che ci fanno rinascere e trovare una nuova collocazione nel ciclo dell'esistenza.

**Carola Proto – Coming soon**